

Cant. 25 la copia		Italia e Colonie		Estero	
Abbonamento	1.00	1.00	1.00	1.00	1.00
Abbonamenti annui cumulativi dell'AVVENIRE D'ITALIA con					
LA FIORITA	1.50	1.50	1.50	1.50	1.50
LA FIORITA	1.50	1.50	1.50	1.50	1.50
LA FIORITA	1.50	1.50	1.50	1.50	1.50

LA FIORITA		LA FIORITA		LA FIORITA	
Settim. delle Famiglie	1.00	Settim. delle Famiglie	1.00	Settim. delle Famiglie	1.00
Settim. delle Famiglie	1.00	Settim. delle Famiglie	1.00	Settim. delle Famiglie	1.00
Settim. delle Famiglie	1.00	Settim. delle Famiglie	1.00	Settim. delle Famiglie	1.00

LA FIORITA		LA FIORITA		LA FIORITA	
Settim. delle Famiglie	1.00	Settim. delle Famiglie	1.00	Settim. delle Famiglie	1.00
Settim. delle Famiglie	1.00	Settim. delle Famiglie	1.00	Settim. delle Famiglie	1.00
Settim. delle Famiglie	1.00	Settim. delle Famiglie	1.00	Settim. delle Famiglie	1.00

I TERMINI DELLA CONCILIAZIONE FRA LA SANTA SEDE E LO STATO ITALIANO

L'estensione e le franchigie del nuovo Stato Pontificio

La grande portata del concordato che regola le condizioni della religione cattolica in Italia - Il Papa benedice il popolo dalla loggia esterna della Basilica di San Pietro

IL MOMENTO della restaurazione

La grande ora che il Papa anticipa nella sua prima Enciclica è dunque suonata finalmente per l'Italia. E possiamo dire che la sua voce continua a ripercuotersi giuliva per tutta l'intera cristianità.

Maturata in lunghi mesi di studio e di lavoro silenzioso ma intenso, di laboriose meditazioni e soprattutto, per parte del Padre comune dei fedeli, di preghiere e di sacrifici che egli venne offrendo a Dio e facendo offrire con la sua intercessione a migliaia di anime, la grande ora appare veramente addotta da Dio e promette di riuscire, come il Papa l'auspica, tra le ore più solenni e feconde, così per la restaurazione del Regno di Cristo come per la pacificazione dell'Italia e del mondo.

Essa porta infatti il termine di un lungo dissidio; e questo pacifico ma maturo epilogo sciolge provvisoriamente il nodo angoscioso della diuturna tragedia d'Italia. Certo, la soluzione non è quale immaginava la fantasia dei giornalisti e neppure la mondana prudenza dei politici umani o dei preti e dei sacerdoti, e diciamo anche, di quelli che vagheggiavano in antiche e stessate, i quali tuttavia si distinguevano e si distinguono sempre dagli altri, in quanto si rimettono interamente, come a dovere, all'unico giudice competente della vettura questione: il Papa.

Ma come sono lontani i pensieri di Dio da quelli degli uomini, così allontanano le concezioni alla luce del suo Vicario da quelle dei suoi angeli politici, dei pensatori e dei teorici. Ispirata dalla più nobile idealità soprannaturale e innanzi tutto dalla paternità generosa del Padre comune, che vince anche le più giuste rivendicazioni del principe e del sovrano temporale, l'alta politica del Papa — mentre salda il principio si contenta del minimo delle rivendicazioni stesse, compatibile con le estreme esigenze della giustizia — farà stupire i governanti e i registratori, che intesero e ne sperimentarono la inattesa larghezza e indulgenza più che la paternità. Solo ad osservatori appassiti e superficiali dell'una e dell'altra sponda, potrà essa far credere per avventura rotta, nella concordanza presente di fronte alla resistenza antica, quella continuità della condotta provvidenziale dei Papi che gli storici più profondi ammirano nel governo della Chiesa massime in contrasto con la potenza profana e le aberrazioni moderne. Ogni figlio sincero della Chiesa e del Papa scorgerà invece subito la insussistenza dell'apparente contraddizione, e di quella stessa necessaria diversità di atteggiamento secondo le diverse epoche dei tempi, indovinerà ben tosto le ragioni profonde. Anzi pure ogni serio e sereno osservatore ne troverà non pochi giustissimi motivi naturali nello stesso lume della grazia umana, che lo splendore della fede e della grazia non dà solo lume di fede, soprattutto, noi dobbiamo considerare l'atto pontificale, e ad esso inchinarci come al centro divino al suo Vicario in terra, consiglio il più opportuno, e così alla missione divina della Chiesa nel mondo.

Così in esso noi dobbiamo vedere non solo la fine di un doloroso dissidio, che angosciava l'animo di ogni cattolico, e doppiamente quello di ogni italiano, ma insieme l'inizio di un'età nuova di pace e di restaurazione religiosa. E questa volta, perché altra cosa è da rileggersi, perché trasferisce appunto la sopranaturalità, nell'ordine della grazia, cioè, e dello spirito, nella missione propria della Chiesa. Sopra tutti gli altri, che com'è noto, al trattato della conciliazione con il Governo italiano; e un concordato tale che — come risulterà dalla sintesi ufficiale che oggi pubblichiamo — è senza dubbio il più rispettoso il migliore dei concordati stretti in questi ultimi anni dalla Santa Sede coi Governi contemporanei.

Con ciò i supremi vantaggi spirituali dell'Italia e conseguentemente del mondo intero — che all'Italia guarda come alla sede propria del Capo spirituale di tutta la società cristiana — compensa ad esuberanza tutto quello che potesse apparire di scapito temporale o diminuzione di garanzia umana. In fatti, il presidio migliore dell'indipendenza pontificia, più che da una maggiore estensione di territorio, verrà anzitutto dalla profonda modificazione degli animi, dalla rinnovazione dell'Italia stessa, tornata cristiana nella sua legislazione, nella sua educazione, nella sua vita domestica e civile, privata e pubblica. E questo soprattutto si avrà mediante la riforma profonda, introdotta nell'istituto familiare col riconoscimento giuridico del matrimonio cristiano, e quella più larga ancora che ne seguirà in tutto l'ordinamento sociale con tanti altri opportuni provvedimenti, quali l'insegnamento religioso prescritto anche alle scuole medie e più generalmente, con quello che tutti li compendia: il riconoscimento pratico e solenne della religione cattolica apostolica romana come la sola religione dello Stato italiano.

Tra tutti questi vantaggi spirituali e con altri moltissimi contenuti nel trattato e nel concordato che l'accompagna, noi mettiamo anche l'esplicito ed ufficiale riconoscimento e proclamazione del principio della sovranità vera e propria del Pontefice, con una libertà ed indipendenza non solo reale ma visibile a tutti. E questa nel nuovo componimento è assicurata nel modo più indubitato e solenne, né solo come sovranità di titolo e di onore, ma di fatto, come indiscutibile pure nel campo internazionale, e quindi necessariamente territoriale, si che non lasci dubbiosi agli stranieri circa la piena, assoluta indipendenza del Papa da qualsiasi ingerenza di potere civile. Né si oppone a ciò la piccolezza del territorio; anzi questa conferisce meglio, nelle presenti condizioni sociali, ad assicurarla ed a tutelarla, sottraendola alla possibilità di tutti i moderni torbidi e rivolimenti, mentre dà insieme maggiore rilievo alla spiritualità propria di questa sovranità specialissima.

Più ancora viene escluso il diritto e il bisogno, assertedo da stranieri specialmente, di garanzie internazionali. Queste sarebbero non tanto indebita alla dignità nazionale del Governo italiano, quanto alla indipendenza suprema della stessa Santa Sede, che si presenta sopranazionale più che internazionale e che se ammette e riguarda le relazioni internazionali come oggetto necessario della sua missione universale, non le accetta come ingerevole di potere o garanzia di libertà o pretese di patrimonio, o di protezione estranea e simili. Queste — secondo quanto ha così bene osservato il Santo Padre nel suo discorso di lunedì — sarebbero tutte ragioni di debolezza piuttosto che appoggi di sicurezza nell'avvenire; e ciò, prescindendo anche dalla tristissima esperienza del passato, della freddezza indifferenza cioè, riscontrata finora in tutti i Governi contemporanei, ed in alcuni anche dell'aperta ostilità verso la Chiesa e il Papato: ostilità manifestatasi nel modo più odioso in questi primi decenni del secolo, presso quella nazione cattolica soprattutto, a cui qualche scrittore contemporaneo, come Maurizio Pernot nel «Journal des Débats» e con più serenità ed arte Renato Pinon nella «Revue des Deux Mondes», vorrebbe ora attribuita una intempestiva ingerenza, sia pure a titolo di garanzia, la quale avrebbe ora del ridicolo nonché del vano e dell'assurdo.

Una obiezione, infine da taluno è stata già opposta alla stabilità della presente conciliazione; ed è la facilità onde possono mutarsi i Governi contemporanei, e disfare l'uno ciò che l'altro ha fatto. Ma questo argomento è di quelli che i dialettici rigettano come sofismi, che provando troppo non provano nulla. Infatti se un simile ragionamento valesse, quali trattati si potrebbero più stipulare? E quando mai si ricusa ragionevolmente una legittima riparazione dei torti avuti e delle spogliazioni riportate, per la sola possibilità che gli

uni e le altre si possano rinnovare? Che se ciò accadesse per ipotesi improbabilissima nell'avvenire, non ci sarebbe altro che da tornare all'antica condizione di cose, all'atteggiamento cioè della precedente protesta. Ma con questa si aggiungerebbe allora il vantaggio di una nuova esperienza, dolorosa bensì ma non inutile per la Chiesa, non meno che per i popoli e i governi civili.

Senonché i tristissimi effetti, derivati all'Italia dal diuturno dissidio, rende per noi incredibile l'avvenimento dell'ipotesi. Quindi noi dobbiamo sperare che quest'ora solenne sia veramente, come fu detta, «tra le più solenni e feconde» per il Regno di Dio come per la pacificazione d'Italia e del mondo. E come essa è scevra di provvidenzialmente auspicata sull'alba dell'anno giubilare del Papa; così i cattolici tutti, anche quelli che auguravano forse o aspettavano

un'altra soluzione, debbono accogliere festanti e fidenti col voto ardentissimo e con la preghiera unanime che essa riesca veramente apportatrice non all'Italia solo ma al mondo intero, di quel divino complesso di beni che lo stesso Sommo Pontefice ha ripiegato nel suo sintetico motto: «ristorazione della pace di Cristo nel regno di Cristo».

P. Enrico Rosa S. J.
direttore della «Civiltà Cattolica»

LE CLAUSOLE DEL TRATTATO POLITICO

La «Città del Vaticano», stato neutrale e inviolabile - Immunità territoriale alle basiliche e ad edifici di istituti religiosi - Collegamento diretto postale e telegrafico con gli altri stati - Abrogazione della legge delle Garantigie

ROMA, 12

Il trattato politico tra la Santa Sede e l'Italia, composto del preambolo e di 27 articoli, dopo avere premesso che le due Alte Parti contraenti hanno riconosciuto la convenienza di eliminare ogni ragione di dissidio fra loro esistente, comincia col riaffermare il principio consacrato dall'art. 1.º dello Statuto del Regno 4 marzo 1848, per il quale la Religione Cattolica, Apostolica, Romana è la sola religione dello Stato. Il trattato passa quindi a riconoscere la piena proprietà e la esclusiva ed assoluta potestà e giurisdizione sovrana della Santa Sede sul Vaticano, come è attualmente costituito, e crea a tal fine la «Città del Vaticano», dichiarando che nella medesima non potrà esplicarsi alcuna ingerenza da parte del Governo italiano e che non vi sarà altra autorità che quella della Santa Sede.

La Piazza di S. Pietro nel nuovo Stato

La Piazza di San Pietro, pur facendo parte del territorio della «Città del Vaticano», continuerà ad essere normalmente aperta al pubblico e soggetta ai poteri di polizia delle autorità italiane. I confini della «Città del Vaticano» sono indicati in una pianta allegata al trattato. Un'apposita clausola del trattato stabilisce tutti i servizi pubblici, di cui sarà dotata la «Città del Vaticano», a cura dello Stato italiano, compresa una stazione ferroviaria, nonché il collegamento, direttamente anche con gli altri Stati, dei servizi telegrafici, telefonici, radiotelegrafici, radiotelefonici e postali. Vengono contemplati altresì ulteriori accordi tra la Santa Sede e

lo Stato italiano per la circolazione nel territorio di quest'ultimo dei veicoli terrestri e degli aeromobili appartenenti alla «Città del Vaticano».

La S. Sede e le competizioni internazionali

In altra clausola del trattato vengono precisate le persone che sono soggette alla sorveglianza della Santa Sede, e cioè quelle aventi stabile residenza nella «Città del Vaticano». Vengono altresì stabilite le franchigie, di cui godranno, pur non risiedendo in detta Città, i dignitari della Chiesa, e persone appartenenti alla Corte Pontificia, ai funzionari di ruolo dichiarati dalla Santa Sede indispensabili, come pure vengono stabilite le immunità territoriali delle basiliche patriarcali e di alcuni edifici, situati fuori della «Città del Vaticano», nei quali la Santa Sede ha collocato o collegherà le proprie congregazioni, nonché uffici o servizi necessari al funzionamento della sua amministrazione.

L'Italia riconosce alla Santa Sede il diritto di Legazione attivo e passivo, secondo le regole generali del diritto internazionale. Le Alte Parti contraenti si impegnano a stabilire normali rapporti diplomatici, mediante accreditamento di un ambasciatore italiano presso la Santa Sede e di un Nunzio pontificio presso l'Italia, il quale sarà il Decano del Corpo diplomatico, a termini del diritto consuetudinario, riconosciuto dal congresso di Vienna con atto 9 giugno 1815. Viene inoltre stabilito che i tesori di arte e di scienza esistenti nella «Città del Vaticano» e nel palazzo Lateranense continueranno a rimanere visi-

bili agli studiosi ed ai visitatori. Un'altra clausola del trattato precisa che, a richiesta della S. Sede e per delegazione che potrà essere data nei singoli casi ordin modo permanente, l'Italia provvederà nel suo territorio alla punizione dei delitti che venissero commessi nella «Città del Vaticano». Del pari la S. Sede consegnerà allo Stato italiano le persone che si fossero rifugiate nella «Città del Vaticano», imputate di atti commessi nel territorio italiano che siano ritenuti delittuosi dalla legge di ambedue gli Stati.

Reciproco riconoscimento

Un'ulteriore clausola precisa che la S. Sede «dichiara che vuole rimanere e rimarrà estranea alle competizioni temporali tra gli altri Stati

italiani secondo la formula del concordato con la Polonia. La formula è la seguente: «danti a Dio e suoi Santi Vangeli, io giuro e prometto siccome si conviene ad un Vescovo, fedeltà allo Stato italiano. Io giuro e prometto di rispettare e di far rispettare dal mio clero il Re ed il Governo stabilito secondo le leggi costituzionali dello Stato. Io giuro e prometto inoltre che non parteciperò ad alcun accordo né assisterò ad alcun consiglio che possa recar danno allo Stato italiano ed all'ordine pubblico e che non permetterò al mio clero simili partecipazioni. Preoccupandomi del bene e dell'interesse dello Stato italiano, cercherò di evitare ogni danno per quanto m'è possibile».

In un'altra clausola è detto che nelle domeniche e nelle feste di precetto, nelle chiese in cui officia un Capitolo, il celebrante la Messa convenzionale canterà secondo le norme della Liturgia, una preghiera per la prosperità del Re d'Italia e dello Stato italiano. Seguono alcuni importanti articoli coi quali si riforma la legislazione ecclesiastica italiana in armonia col trattato, riconoscendosi tra l'altro la personalità giuridica delle Congregazioni religiose e la libera gestione dei beni della Chiesa, salvo le disposizioni delle leggi civili concernenti gli acquisti dei corpi morali. Di particolare significato è l'articolo che concerne il matrimonio, secondo il quale, «lo Stato italiano, volendo ridonare all'Istituto del matrimonio che è base della famiglia, dignità conforme alle tradizioni cattoliche del suo popolo, riconosce al Sacramento del matrimonio, disciplinato dal diritto canonico, gli effetti civili. Le pubblicazioni del matrimonio come sopra saranno effettuate, oltretutto nella Chiesa parrocchiale, anche nella casa comunale. Subito dopo la celebrazione il Parroco spiegherà ai coniugi gli effetti del matrimonio dando lettura degli articoli del codice civile riguardanti i diritti ed i doveri dei coniugi, e redigerà l'atto di matrimonio del quale entro cinque giorni trasmetterà copia integrale al Comune, affinché venga trascritto nei registri dello Stato civile. Le cause concernenti la nullità del matrimonio o la dispensa dal matrimonio, «rato e non consumato» sono riservate alla competenza dei tribunali e dei Dicasteri ecclesiastici. I provvedimenti e le sentenze relative, quando siano divenute definitive, saranno portate al Supremo Tribunale della Segnatura, il quale controllerà se siano state rispettate le norme del diritto Canonico, relative alla competenza del giudice, alla citazione ed alla legittima rappresentanza o contumacia delle parti. I detti provvedimenti e sentenze definitive, coi relativi decreti del Supremo Tribunale della Segnatura, saranno trasmessi alla Corte di Appello dello Stato competente per territorio, la quale con ordinanza emessa in Camera di Consiglio, le renderà esecutive agli effetti civili ed ordinerà che siano annotati nei registri dello stato civile a margine dell'atto di matrimonio. Quanto alle cause di separazione personale, la Santa Sede consente che siano giudicate dall'autorità giudiziaria civile. Secondo altre disposizioni l'Italia ammette che l'insegnamento religioso ora impartito nelle scuole pubbliche elementari abbia un ulteriore sviluppo nelle scuole medie secondo programmi da stabilire d'accordo tra la Santa Sede e lo Stato. Notevole anche la clausola, secondo la quale lo Stato riconosce le organizzazioni dipendenti dall'Azione cattolica italiana, in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto svolgono la loro attività al di fuori di ogni partito politico, e sotto la immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa, per la diffusione ed attuazione dei principi cattolici. Verso la fine del concordato, è stabilito che, se in avvenire sorgesse qualche difficoltà sull'interpretazione del medesimo, la Santa Sede e l'Italia procederanno di comune intelligenza ad una amichevole soluzione.

ad ai congressi internazionali indetti per tale oggetto, a meno che le parti contendenti facciano concordare appello alla sua missione di pace, e riservandosi in ogni caso di far valere la sua potestà morale e spirituale. In conseguenza di ciò il territorio della «Città del Vaticano» sarà sempre ed in ogni caso considerato territorio neutrale ed inviolabile».

Segue una dichiarazione finale così formulata:

«La Santa Sede ritiene che con gli accordi, i quali sono oggi sottoscritti, le viene assicurato adeguatamente quanto le occorre per provvedere con la dovuta libertà ed indipendenza al Governo pastorale della Diocesi di Roma e della Chiesa cattolica in Italia e nel mondo; dichiara definitivamente ed irrevocabilmente composta e quindi eliminata la «Questione Romana». E riconosce il Regno d'Italia sotto la Dinastia di Casa Savoia con Roma capitale dello Stato italiano. Alla sua volta l'Italia riconosce lo Stato della «Città del Vaticano», sotto la sovranità del Sommo Pontefice. E' abrogata la legge 13 maggio 1871 n. 214 e qualunque altra disposizione contraria al presente Trattato».

I punti essenziali del concordato

Per il libero esercizio del Ministero pastorale - Personalità giuridica delle Congregazioni e libera attività delle Associazioni cattoliche - Gli effetti civili al matrimonio religioso - L'insegnamento religioso nelle scuole medie

I punti essenziali del concordato che si compone di 45 articoli sono i seguenti:

«Anzitutto una dichiarazione per cui in considerazione del carattere sacro di Roma, sede vescovile del Sommo Pontefice e centro del mondo cattolico, il Governo italiano avrà cura di impedire in Roma tutto ciò che possa essere in contrasto col detto carattere». Seguono alcune clausole concernenti il libero esercizio del Ministero pastorale da parte degli ordinari e degli altri membri del Clero, i giorni festivi stabiliti dalla Chiesa e riconosciuti dallo Stato. Il funzionamento dell'assistenza spirituale presso le forze armate dello Stato, come pure la revisione della circoscrizione delle Diocesi, allo scopo di renderla possibilmente corrispondente a quella delle provincie dello Stato. Viene quindi stabilita la procedura per la nomina degli Arcivescovi e dei Vescovi in conformità coi più recenti concordati stipulati dalla S. Sede e con altri Stati, nonché il giuramento dei Vescovi nelle mani del Capo dello Sta-

to italiano secondo la formula del concordato con la Polonia.

La formula è la seguente: «danti a Dio e suoi Santi Vangeli, io giuro e prometto siccome si conviene ad un Vescovo, fedeltà allo Stato italiano. Io giuro e prometto di rispettare e di far rispettare dal mio clero il Re ed il Governo stabilito secondo le leggi costituzionali dello Stato. Io giuro e prometto inoltre che non parteciperò ad alcun accordo né assisterò ad alcun consiglio che possa recar danno allo Stato italiano ed all'ordine pubblico e che non permetterò al mio clero simili partecipazioni. Preoccupandomi del bene e dell'interesse dello Stato italiano, cercherò di evitare ogni danno per quanto m'è possibile».

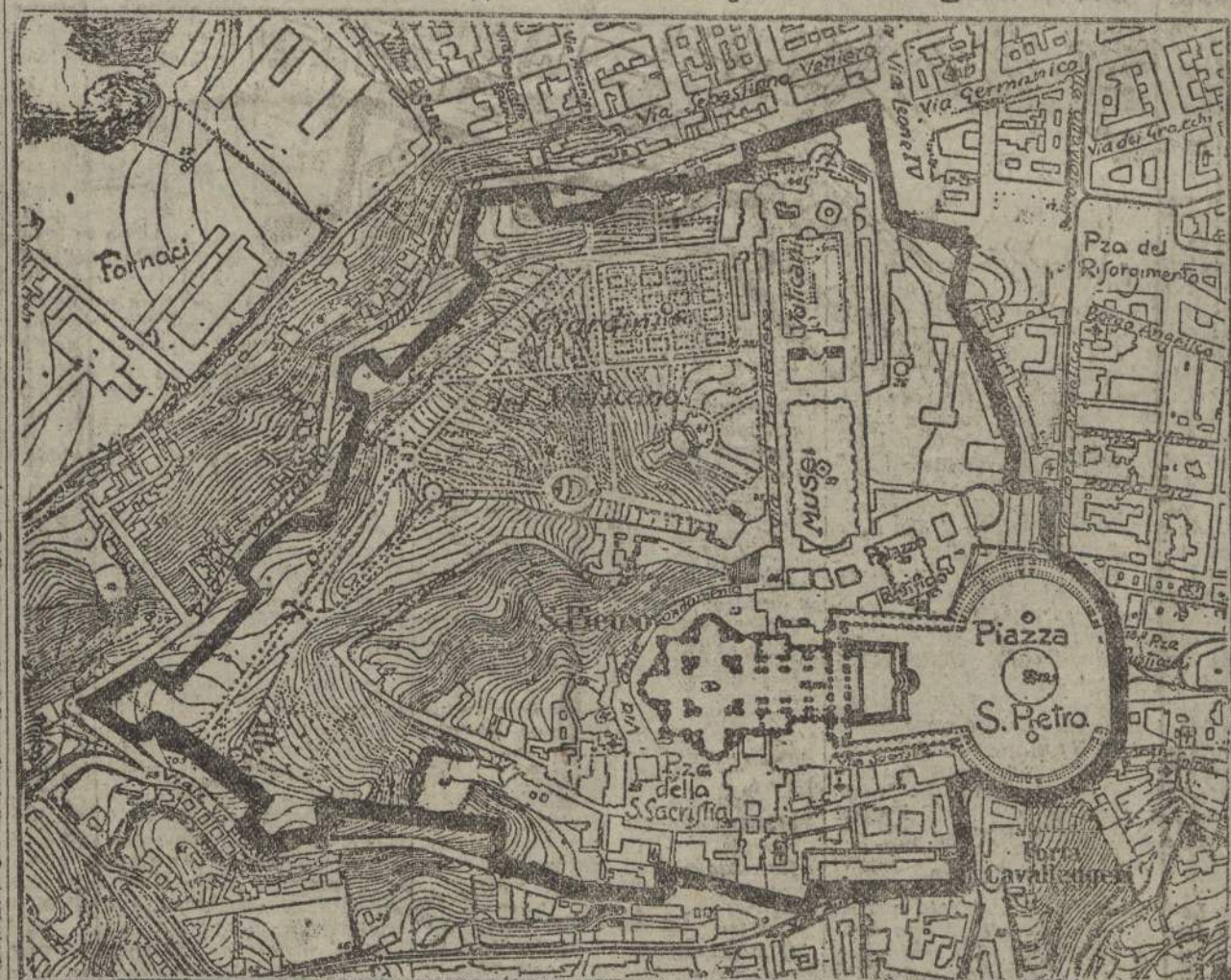
In un'altra clausola è detto che nelle domeniche e nelle feste di precetto, nelle chiese in cui officia un Capitolo, il celebrante la Messa convenzionale canterà secondo le norme della Liturgia, una preghiera per la prosperità del Re d'Italia e dello Stato italiano. Seguono alcuni importanti articoli coi quali si riforma la legislazione ecclesiastica italiana in armonia col trattato, riconoscendosi tra l'altro la personalità giuridica delle Congregazioni religiose e la libera gestione dei beni della Chiesa, salvo le disposizioni delle leggi civili concernenti gli acquisti dei corpi morali. Di particolare significato è l'articolo che concerne il matrimonio, secondo il quale, «lo Stato italiano, volendo ridonare all'Istituto del matrimonio che è base della famiglia, dignità conforme alle tradizioni cattoliche del suo popolo, riconosce al Sacramento del matrimonio, disciplinato dal diritto canonico, gli effetti civili. Le pubblicazioni del matrimonio come sopra saranno effettuate, oltretutto nella Chiesa parrocchiale, anche nella casa comunale. Subito dopo la celebrazione il Parroco spiegherà ai coniugi gli effetti del matrimonio dando lettura degli articoli del codice civile riguardanti i diritti ed i doveri dei coniugi, e redigerà l'atto di matrimonio del quale entro cinque giorni trasmetterà copia integrale al Comune, affinché venga trascritto nei registri dello Stato civile. Le cause concernenti la nullità del matrimonio o la dispensa dal matrimonio, «rato e non consumato» sono riservate alla competenza dei tribunali e dei Dicasteri ecclesiastici. I provvedimenti e le sentenze relative, quando siano divenute definitive, saranno portate al Supremo Tribunale della Segnatura, il quale controllerà se siano state rispettate le norme del diritto Canonico, relative alla competenza del giudice, alla citazione ed alla legittima rappresentanza o contumacia delle parti. I detti provvedimenti e sentenze definitive, coi relativi decreti del Supremo Tribunale della Segnatura, saranno trasmessi alla Corte di Appello dello Stato competente per territorio, la quale con ordinanza emessa in Camera di Consiglio, le renderà esecutive agli effetti civili ed ordinerà che siano annotati nei registri dello stato civile a margine dell'atto di matrimonio. Quanto alle cause di separazione personale, la Santa Sede consente che siano giudicate dall'autorità giudiziaria civile. Secondo altre disposizioni l'Italia ammette che l'insegnamento religioso ora impartito nelle scuole pubbliche elementari abbia un ulteriore sviluppo nelle scuole medie secondo programmi da stabilire d'accordo tra la Santa Sede e lo Stato. Notevole anche la clausola, secondo la quale lo Stato riconosce le organizzazioni dipendenti dall'Azione cattolica italiana, in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto svolgono la loro attività al di fuori di ogni partito politico, e sotto la immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa, per la diffusione ed attuazione dei principi cattolici. Verso la fine del concordato, è stabilito che, se in avvenire sorgesse qualche difficoltà sull'interpretazione del medesimo, la Santa Sede e l'Italia procederanno di comune intelligenza ad una amichevole soluzione.

La Santa Sede ritiene che con gli accordi, i quali sono oggi sottoscritti, le viene assicurato adeguatamente quanto le occorre per provvedere con la dovuta libertà ed indipendenza al Governo pastorale della Diocesi di Roma e della Chiesa cattolica in Italia e nel mondo; dichiara definitivamente ed irrevocabilmente composta e quindi eliminata la «Questione Romana». E riconosce il Regno d'Italia sotto la Dinastia di Casa Savoia con Roma capitale dello Stato italiano. Alla sua volta l'Italia riconosce lo Stato della «Città del Vaticano», sotto la sovranità del Sommo Pontefice. E' abrogata la legge 13 maggio 1871 n. 214 e qualunque altra disposizione contraria al presente Trattato».

LA CONVENZIONE FINANZIARIA

Secondo la Convenzione finanziaria l'Italia si obbliga a versare alla S. Sede dichiarata di accettare, a definitiva dei suoi rapporti finanziari con l'Italia in dipendenza degli avvenimenti del 1870, la somma di lire italiane settecentocinquanta milioni, ed a consegnare tanto consolidato italiano al 5 per cento al portatore del valore nominale di lire italiane un miliardo, somma che in valore è, nel suo complesso, di molto inferiore a quella che tutt'oggi lo Stato avrebbe dovuto sborsare alla Santa Sede solo in esecuzione dell'impegno assunto con la legge 13 maggio 1871. Tanto il Trattato quanto il concordato e la convenzione finanziaria non oltre quattro mesi della firma saranno sottoposti alla ratifica del Sommo Pontefice e del Re d'Italia ed entreranno in vigore all'atto dello scambio delle ratifiche. (Stefani)

La «Città del Vaticano», secondo la pianta allegata al trattato



Il nuovo stato riconosciuto al Papa che comprende, oltre la vecchia città vaticana, la Piazza di San Pietro, il passaggio e la Piazza di Santa Maria.

L'eco della Conciliazione in Italia

Manifestazioni di popolo

ROMA, 12 matt. La notizia della felice risoluzione della questione romana, apparsa in tutta Italia nei giorni scorsi, ha trovato le edizioni straordinarie che tutti i quotidiani si sono affrettati a diffondere ha dato luogo ovunque a ripetute e vibranti manifestazioni di gioia.

In tutte le principali città d'Italia si sono avuti scambi di visite fra gli Eminentissimi Arcivescovi e Vescovi e le LL. EE. i Prefetti, in moltissime Cattedrali alla presenza delle autorità religiose e civili, delle associazioni e di folle di cittadini è stato cantato il Te Deum di ringraziamento.

Particolare importanza hanno assunto le manifestazioni a Treviso, dove l'Arcivescovo è stato ricevuto in Prefettura da tutte le autorità civili. Dal balcone del palazzo del governo, presenti l'Arcivescovo e il Prefetto è stata letta alla cittadinanza una dichiarazione del comunicato conciliativo. L'Arcivescovo mons. Carbelli ha pubblicato un patetico manifesto indirizzato alla cittadinanza di Treviso, dove al Politeama Lirico, prima dell'opera «Amico Fritz» è stato eseguito l'Inno pontificale accolto da scroscianti applausi.

A Venezia, il campanone di S. Marco ha suonato luncamente a gloria. Ad Ancona ieri sera, sotto il sole, Te Deum, la città a stacco sfarzosamente illuminata e le campane delle chiese di tutta la città hanno suonato a festa. Lo scampinato si ripeterà stasera e domani sera.

A Lecce ha sfilato per le vie cittadine un imponente corteo che, dopo la lettura del Te Deum, si è mosso verso la Cattedrale dove è stato cantato un solenne Te Deum.

Anche da Bari, Verona, Firenze, Pesaro, Teramo, Padova, Chiasso, Siena, Strada, Ancona, Cuneo, Rimini, Belluno ecc. sono giunti ai giornali le telegrammi annunciati entusiastiche dimostrazioni.

L'ESULTANZA DI MILANO

MILANO, 12. L'esultanza cittadina dello storico e grande evento, è continuata a manifestarsi anche oggi spontanea, schietta e unanime.

Stamane di buon'ora i tram sono usciti dalle rimesse ornati di bandiere come nelle grandi occasioni e nelle grandi ricorrenze spontanee. Nel pomeriggio, in tutti gli edifici pubblici e in moltissimi di quelli privati, sventolava il tricolore unito alla bandiera pontificia. In molti drappi bianchi e gialli intrecciati da nastri tricolori. La grande manifestazione pomeridiana in Duomo ha raccolto una folla straordinaria.

Il «Te Deum», in Cattedrale. La cattedrale nelle sue navate era rigurgitante di folla fin dalle prime ore del pomeriggio. Alle ore 17 sono giunte le autorità cittadine.

Il Podestà e il Vice Podestà si erano recati in corteo, insieme ai corpi armati municipali. Da Palazzo Marino non accompagnavano il gonfalone del Comune, che ha fatto il suo ingresso in Duomo in forma solenne ricevuto dal Capitolo metropolitano al completo e dalla Autorità di Città.

Al «Te Deum» hanno presenziato il vescovo capitolare mons. Rossi e il vescovo ausiliare mons. Mauri con rappresentanza del Clero, del Senato, e di tutte le autorità cittadine senza alcuna distinzione.

Ha pontificato mons. Balconi con l'assistenza del Capitolo minore del Duomo e al termine della messa, dopo la benedizione impartita col Santissimo, la banda dei trionfieri, ha suonato accompagnata all'organo l'Inno papale, seguito dalla Marcia Reale, fra il più vivo entusiasmo dei presenti.

Mentre terminava la funzione in piazza San Fedele si andavano raccogliendo le associazioni cittadine per la grande manifestazione organizzata dal Vice-segretario del partito nazionale fascista On. Starace, quale manifestazione di giubilo di Milano per l'avvenuto accordo. Il corteo numerosissimo, si è svolto ordinato e disciplinato per le vie principali del centro, nonostante che proprio oggi nel pomeriggio, la temperatura scendesse dei gradi sotto zero e fino all'ultimo momento continuasse a nevicare.

Ciò nonostante migliaia e migliaia di persone hanno seguito il corteo mentre moltissime altre facevano alla si su passaggio. Il corteo era aperto dall'on. Starace, dal Podestà, dal Commissario della provincia, dal Vice-podestà e da moltissime altre autorità cittadine.

Giunti in piazza della Prefettura, il corteo ha sfilato sotto il palazzo del governo, mentre le autorità religiose, il Podestà e il Vice Podestà, hanno annunciato vivamente acclamazioni che si sarebbe ben volentieri reso interprete dei sentimenti manifestati dal milanese verso il Capo del Governo.

Il corteo ha poi continuato, ed ha raggiunto il Palazzo Arcivescovile, dove era ad attendere le autorità. Il Vice-podestà con le altre autorità di Città.

Anche qui è seguito un breve ricevimento, quindi cedendo agli applausi della folla, anche monsignor Balconi, il Vice-podestà, il Podestà, il Vice-podestà, si sono presentati al balcone del palazzo.

Il discorso del Vicario Capitolare. Monsignor Rossi ha preso poi la parola pronunciando un breve discorso per esprimere la sua soddisfazione per quella del capo milanese per l'avvenuto accordo ed ha chiuso il suo discorso inneggiando al Papa, al Re e al Governo nazionale, e su tutti invocando la benedizione del Cielo.

Nuove acclamazioni hanno salutato le parole del Vicario capitolare, quindi la dimostrazione si è sciolta in piazza del Duomo. Successivamente la città è illuminata e si sono svolte diverse manifestazioni nei quartieri principali della città.

Monsignor Rossi ha sfilato un lungo telegramma al Santo Padre informandolo della dimostrazione avvenuta nel pomeriggio e invocando la benedizione apostolica su questa Sua città.

Il Grande Uff. Sileno Fabbrì, commissario straordinario della Provincia, ha sfilato stasera all'on. Mussolini il seguente telegramma:

«Dalla terra del Carroccio, patria del Pontefice patriota, saluto il nuovo miracolo del nostro politico di Benito Mussolini.

Nel pomeriggio di oggi ha tenuto la sua riunione straordinaria sotto la presidenza del senatore De Capitani. Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Milano ha deciso un concorso di due milioni per rendere più solenne l'avvenimento dell'accordo intervenuto fra il Vaticano e il governo d'Italia.

Di questi due milioni, 250 mila lire saranno destinate ai lavori di riordinamento e ampliamento della Biblioteca Ambrosiana secondo i voti e i desideri del Santo Padre. Parla della somma è anche destinata agli alunni delle scuole elementari e superiori affinché possano in determinati periodi dell'anno recarsi a Roma per conoscere la città del Papa.

Domani poi i giornali pubblicheranno la prima lista delle offerte pervenute al Comitato per il Santuario di Varesino. Sostiene che come è noto sorgerà a bordo del gibello sacerdotale del Santo Padre.

La prima lista conterrà somme offerte per due milioni e mezzo. Si tratta in questa prima lista di somme di istituti cittadini di banche e di privati, mentre continuano le raccolte delle offerte di ricciole somme.

La Cassa di Risparmio ha concesso anche in questa sottoscrizione con 250 mila lire; segue la Banca Commerciale con duecentomila, e altri istituti bancari con somme non indifferenti.

Il Principe Ereditario al Te Deum a Palermo

PALERMO, 12 sera. Per solennizzare la firma del concordato stamane nel duomo è stato cantato un solenne Te Deum. Alle ore 11.30 S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dal generale Clevici e dal seguito si è recato nella Cattedrale, riservando alla notte da S. E. l'Arcivescovo mons. Filippi, dal vescovo mons. La Cumina, mentre il capitolo dei canonici e dei beneficiati si facevano alla fine della messa.

Appena l'Apostolico Principe è entrato nella cattedrale l'organo ha intonato la marcia reale. Il tempio era gremito di un folto pubblico. Il Principe ha presenziato alla messa cantata dal coro cantavano il principe Umberto, il Duca di Genova, il principe e la principessa Conrad di Baviera, il duca e la duchessa di Pistoia, il duca e la duchessa di Salaparuta, il duca e la duchessa di Castro.

Nella prima fila della navata centrale erano tutte le autorità civili e militari, senatori e deputati. Erano presenti anche tutti i capi degli ordini religiosi. Accanto all'altare maggiore erano le bandiere d'Italia. Monsignor Filippi indossava i paramenti sacri ha intonato il Te Deum mentre le campane della cattedrale suonavano a distesa. Terminato il Te Deum l'Arcivescovo ha pronunciato un breve discorso invocando dal Divinissimo ogni felicità sull'Italia, sul Re, sul Principe, sulla Santa Casa di Savoia e sul Duca per le maggiori fortune della Patria.

Ha seguito la benedizione dopo di che il Principe ha voluto esprimere la sua venerata reliquia di Santa Rosalia patrona di Palermo e poi è stato accompagnato all'uscita mentre l'organo intonava ancora la marcia reale. Fra l'altro una grande folla adunata nei pressi della Cattedrale ha fatto all'Apostolico Principe una calorosa dimostrazione.

Elargizioni della Cassa di Risparmio di Torino

Un telegramma di De Vecchi

TORINO, 12 matt. Il consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino riunito per iniziativa del presidente conte De Vecchi di Valcesimon, volendo dare un tangibile segno di giubilo per l'avvenuto accordo, ha votato un contributo di lire 40 mila per restauri del Duomo, lire 20 mila per il Colonnato e lire 20 mila a disposizione del presidente per i poveri della città.

Con De Vecchi ha inoltre inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

«Con lo spirito ardente della vigilanza con la stessa fede con cui fu compiuta la marcia su Roma consenti ora che si esprima mia rispettosa profonda devozione ammirazione per grande atto storico che si compie ancora una volta al tuo comando proseguendo la marcia fascista per la via gloriosa segnata all'Italia dalla Divina Provvidenza. De Vecchi Valcesimon».

PRO «REGE NOSTRO».

ROMA, 12 notte. Per lunghi anni la preghiera Pro Rege nostro era stata omessa. Ieri, al Politecnico, in una solenne funzione nella cappella dedicata alla Madonna di Lourdes, il capellano, davanti ai malati commossi e alleziosi, avvinchiati lo spirito dalle più pure e immateriali idealità, ha intonato dopo la preghiera per il Papa, quella dedicata al Re, e gli infermi hanno ascoltato devotamente, rivolgendo anche essi le loro prece al Signore, affinché protegga sempre il glorioso Sovrano e la Famiglia Sabauda.

Il manifesto del Governatore di Roma

ROMA, 12 sera. Il Governatore di Roma, S. E. senatore Boncompagni Ludovisi, ha diretto il seguente manifesto alla cittadinanza:

«Romani, il Fascismo, nel nome augusto del Re e sotto la guida del suo Duce, prosegue solenne di vittoria in vittoria la marcia inconfutata ed incontestabile sulle vie luminose dei nostri destini.

Quel che sembrò di poeti e fu invece canto e palpito della nostra gente, vaticando dei nostri grandi avvenimenti, ha trovato nell'anno settimo del regime Chiesa e Stato si conciliano oggi a maggior gloria della Fede per la più superba grandezza d'Italia.

«Romani! Dall'alto del Campidoglio simbolo e sintesi di quella romanità onde Cristo è romano: riassumendo nel mio cuore esultanza della vostra anima cattolica ed italiana, innalzo con voi il pensiero reverente alla Santità di N. S. P. Pio XII. Alla augusta Maestà del Re, al nostro Capo Benito Mussolini, al nostro spirito di disciplina e di amore illimitati, fieri ed orgogliosi di questa grande Italia, una nel nome di Dio e del popolo, il grido appassionato delle legioni littorie.

Dal Campidoglio il 11 febbraio 1929. VII. - Il Governatore: Francesco Boncompagni Ludovisi».

Il Presidente dell'Accademia d'Italia al Capo del Governo

ROMA, 12 sera. S. E. il senatore Tomaso Tittoni, presidente dell'Accademia d'Italia, appena avuta notizia dell'accordo tra l'Italia e la Santa Sede, ha indirizzato a S. E. il Capo del Governo il seguente messaggio:

«Optat ut imperatoribus regibusque frustra tentatum, Benitus Mussolini perfecti, Tibi gratulor mihi laudat».

ROMA, 12 sera. S. E. il senatore Tomaso Tittoni, presidente dell'Accademia d'Italia, appena avuta notizia dell'accordo tra l'Italia e la Santa Sede, ha indirizzato a S. E. il Capo del Governo il seguente messaggio:

«Optat ut imperatoribus regibusque frustra tentatum, Benitus Mussolini perfecti, Tibi gratulor mihi laudat».

ROMA, 12 notte. E' stato ieri universalmente raccolto dai giornali un'informazione che, secondo la quale, la felice soluzione della questione romana l'osservatore avrebbe tolto dalla sua testata i titoli latini «Non prevalebunt».

Uniquoquodammodo, poiché intitolato nell'autorevole giornale della frazione mancava. Ma la ragione era dovuta al fatto che nel numero straordinario dell'annuario dell'«Avvenire» del Pontefice, recante la fotografia del Pontefice, quei titoli sono sempre omessi.

Essi sono movimento questa sera riprodotti nel semplice fatto che nessuna connessione essi avevano con la questione romana giacché fino dal 1890, in cui l'Osservatore fu fondato, le due frasi erano iscritte sulla prima pagina.

Gino Morosco

A proposito di una deduzione

ROMA, 12 notte. E' stato ieri universalmente raccolto dai giornali un'informazione che, secondo la quale, la felice soluzione della questione romana l'osservatore avrebbe tolto dalla sua testata i titoli latini «Non prevalebunt».

Uniquoquodammodo, poiché intitolato nell'autorevole giornale della frazione mancava. Ma la ragione era dovuta al fatto che nel numero straordinario dell'annuario dell'«Avvenire» del Pontefice, recante la fotografia del Pontefice, quei titoli sono sempre omessi.

Essi sono movimento questa sera riprodotti nel semplice fatto che nessuna connessione essi avevano con la questione romana giacché fino dal 1890, in cui l'Osservatore fu fondato, le due frasi erano iscritte sulla prima pagina.

MENTRE ROMA È IN FESTA CIO' CHE DICONO EMINENTI PRELATI

ROMA, 12 mattina. L'atmosfera di Roma in questa sua ora eccezionale è calda di un entusiasmo intenso. L'animazione in cui si susseguono le edizioni dei vari giornali che vanno a ruba.

Le mille campane di Roma, la Roma dalle 400 Basiliche, scandiscono la gioia fremente e inconfutabile del popolo.

Son tornate a garrir sui balconi le bandiere Papali che da tanti anni, non avevano più rivisto la luce. L'anniversario dell'incoronazione di Pio XI non poteva cadere in uno sfondo storico più grandioso.

L'avvenimento di ieri nella sala dei Papi al Palazzo Lateranense è stato compreso nel suo valore fondamentale della vita politica nazionale.

Della sua portata e delle sue conseguenze sono tutte le conversazioni in ogni ambiente.

La continuità del Papato

Abbiamo desiderato conoscere il pensiero di uno dei Cardinali più eminenti del Sacro Collegio. Stava per recarsi in San Pietro alla cerimonia giubilare e la conversazione benevola non poteva assumere il tono di intervilta costiche l'Eminentissimo ci ha pregati di non dare il suo nome.

Ci disse: «La questione fu risolta da Pio XI sul medesimo piede e sotto il medesimo asseio in cui l'aveva aperta Pio IX. Vera vittoria della fermezza del Papato!».

«Il Papa non teme mai, perché ha dinanzi a sé l'eternità. O presto o tardi egli vince!».

«Giovane, in collegio, allora, ho potuto conoscere tutti gli odi e le tentazioni contro Papa Pio IX e il clima politico dell'Italia massonica di quel tempo. Il trionfo del liberalismo anticlericale, riuscì a far credere a un aperto dissidio tra la città e la Chiesa e Pio IX veniva chiamato negatore dei diritti della storia e delle nazioni».

«Il Silabio di Pio IX con la definizione famosa «ex pur anatemizzato coloro che affermavano essere il potere temporale d'impaccio all'attività spirituale del Papato».

«I Papi o sono sovrani o sono perseguitati. Sovranità o persecuzione sono l'eterno dilemma che sta sulla via del Papato. Ma quando il Papa è perseguitato allora più che mai egli nella lotta e nella resistenza pura dimostra più chiara la sua indipendenza».

«Il Papa non può sostituirsi a nessun principe. Nell'epoca della cattolicità agionessa, benché dimostrasse in terreno proprio. Egli era troppo legato all'infelicità e dal Re di Francia. E fu, grazie a Dio, presto ricondotto nella sua Roma».

La prova dell'Italia

In questi sessant'anni — così continuò il santo porporato — di dura battaglia (tabella di angosciosa indifferenza, fu un dono insigne di Dio, se l'Italia non perdesse la fede. Ogni eresia da quella luterana a quella di Enrico VIII, come quella bizantina per opera di Nestorio ebbero le loro occulte radici nel nazionalismo, almeno nel substrato degli spiriti. Se Dio benedice l'Italia in questi sei decenni con le grandi figure di Don Bosco, di Cafasso, del Murialdo, di A. Roma del Pallotto e del Beato Del Bufalo, a Napoli Ludovico Casoria, spargendo prosperità, attività di carità, prestazioni inconfutabili, segni di redenzione sociale».

La libertà del Papa deve essere assicurata da una vera indipendenza, indipendenza per di più manifesta, onde esercitare in faccia al mondo una sovranità piena, con quel tanto di materiale, come ha detto così bene ieri il Santo Padre, che è indispensabile per lo spirito.

Noi ci imitoliamo oggi in una via nuova, la quale può avere qualche incognita facilmente liquidabile allo spettacolo commovente del fervido consenso con cui tutto il popolo italiano accoglie l'esultamento di un voto riposto e mai sopito.

«L'Agencia Haca ha diramato un comunicato in cui si diceva che il Papa avrebbe accordato al patto una preferenza alle missioni italiane».

«Questa, come ben si vede, è una voce inesatta, che potrebbe essere travolta a fini politici.

«Il Papato è una supersocietà politica, a servizio e modello di tutto il mondo e non a servizio di una nazione, e, in questa idea, alla sua ombra dovrebbe raggrupparsi una società di nazioni».

«Nessun vinto; Tutti vincitori».

Un altro Cardinale ieri ci diceva: «L'Italia deve avere per il prezioso privilegio di essere la nazione più vicina al trono di Pietro, riguardo quanto mai delicato, che questa ora di intensa vita, e di esultanza riconduca gli italiani ad un dovere comune di divenire più cristiani non solamente nelle ufficiali celebrazioni, ma anche in un profondo risveglio e rinnovo di vita morale e spirituale».

E' giunto finalmente il momento in cui il binomio: Chiesa e Patria possono nell'anima di ogni italiano non più stridere contro il progresso, ma accordarsi nel connubio di una ammirabile interdipendenza secondo le leggi sovrane della Provvidenza divina.

In quest'ora di vittoria, come sempre nelle vittorie di Dio, nessuno è vinto, tutti invece vincitori.

Gino Morosco

A proposito di una deduzione

ROMA, 12 notte. E' stato ieri universalmente raccolto dai giornali un'informazione che, secondo la quale, la felice soluzione della questione romana l'osservatore avrebbe tolto dalla sua testata i titoli latini «Non prevalebunt».

Uniquoquodammodo, poiché intitolato nell'autorevole giornale della frazione mancava. Ma la ragione era dovuta al fatto che nel numero straordinario dell'annuario dell'«Avvenire» del Pontefice, recante la fotografia del Pontefice, quei titoli sono sempre omessi.

Essi sono movimento questa sera riprodotti nel semplice fatto che nessuna connessione essi avevano con la questione romana giacché fino dal 1890, in cui l'Osservatore fu fondato, le due frasi erano iscritte sulla prima pagina.

Gino Morosco

A proposito di una deduzione

ROMA, 12 notte. E' stato ieri universalmente raccolto dai giornali un'informazione che, secondo la quale, la felice soluzione della questione romana l'osservatore avrebbe tolto dalla sua testata i titoli latini «Non prevalebunt».

Uniquoquodammodo, poiché intitolato nell'autorevole giornale della frazione mancava. Ma la ragione era dovuta al fatto che nel numero straordinario dell'annuario dell'«Avvenire» del Pontefice, recante la fotografia del Pontefice, quei titoli sono sempre omessi.

Essi sono movimento questa sera riprodotti nel semplice fatto che nessuna connessione essi avevano con la questione romana giacché fino dal 1890, in cui l'Osservatore fu fondato, le due frasi erano iscritte sulla prima pagina.

Gino Morosco

A proposito di una deduzione

ROMA, 12 notte. E' stato ieri universalmente raccolto dai giornali un'informazione che, secondo la quale, la felice soluzione della questione romana l'osservatore avrebbe tolto dalla sua testata i titoli latini «Non prevalebunt».

Uniquoquodammodo, poiché intitolato nell'autorevole giornale della frazione mancava. Ma la ragione era dovuta al fatto che nel numero straordinario dell'annuario dell'«Avvenire» del Pontefice, recante la fotografia del Pontefice, quei titoli sono sempre omessi.

Essi sono movimento questa sera riprodotti nel semplice fatto che nessuna connessione essi avevano con la questione romana giacché fino dal 1890, in cui l'Osservatore fu fondato, le due frasi erano iscritte sulla prima pagina.

Gino Morosco

A proposito di una deduzione

ROMA, 12 notte. E' stato ieri universalmente raccolto dai giornali un'informazione che, secondo la quale, la felice soluzione della questione romana l'osservatore avrebbe tolto dalla sua testata i titoli latini «Non prevalebunt».

Uniquoquodammodo, poiché intitolato nell'autorevole giornale della frazione mancava. Ma la ragione era dovuta al fatto che nel numero straordinario dell'annuario dell'«Avvenire» del Pontefice, recante la fotografia del Pontefice, quei titoli sono sempre omessi.

L'indipendenza del Sommo Pontefice nei ricordi del diritto e della storia

Si è discusso molto, specialmente nei nostri tempi, sulla Sovranità del Sommo Pontefice, alla quale egli ha diritto per esercitare il suo ministero divino. Gli avversari del Vicario di Gesù Cristo l'hanno negata, ma i cattolici sinceri ed i Governi di buon senso — liberi dai legacci dei prepotenti e dalla setta massonica — l'hanno sempre riconosciuta. Noi, ora, consultiamo il diritto canonico e la storia della Chiesa. Vi troviamo cose interessanti, che è opportuno di far conoscere per illuminare le idee di coloro, i quali, vivendo in buona fede, non potrebbero possedere un chiaro concetto dell'importanza dell'indipendenza del Papa.

Intanto si può domandare che cosa si sia sempre inteso, attraverso la storia documentata, per Sovranità Pontificia. Per sovranità pontificia si è sempre intesa l'indipendenza del Papa. Essa non può andare disgiunta da veri e propria autorità di Sovrano: tale indipendenza e sovranità — per l'istituzione e per la natura — è molto superiore a quella degli altri Re del mondo. L'indipendenza e la sovranità del Papa è legata al Sommo Pontefice, che, come Vicario di Gesù Cristo, governa la Chiesa: questa Sovranità non può essere alienata, né posseduta da altri. Essa poi include il diritto di avere un territorio proprio, in cui il Sommo Pontefice pro tempore possa dichiararsi libero ed indipendente.

Se noi — a distruzione di tanti moderni, ignari di storia ecclesiastica e di fatti relativi — osserviamo i documenti ed i monumenti, che restano a gloria del Pontificato romano, vi riscontreremo le origini lontane dell'indipendenza e della Sovranità del Papa. Certo, in un articolo affrettato per la comunicazione improvvisa del nuovo grandioso avvenimento, non possiamo dir tutto. Ci accontenteremo delle cose principali. I domini legittimi dei Papi più remoti dimostrano che la loro sovranità ed indipendenza non è frutto della volontà degli uomini — la storia non si scancelli, come pretendevano le sette massoniche — ma è basata sulla natura stessa della Suprema Autorità Spirituale, che risiede nel Sommo Pontefice, Vicario in terra del Redentore Divino. La cosa è semplice e naturale; non può il Papa, liberamente, esercitare la autorità suprema senza godere dell'indipendenza.

Le belle pagine della storia ecclesiastica dei primi secoli del Cristianesimo ci fanno sapere che, allora, i Papi non ebbero l'indipendenza di un principe, ma quella di un pastore, col quale negarono la loro sudditanza ai sovrani del mondo. Il Papa è superiore a tutti i principi e dipende solo da Cristo Salvatore. Coll'andata sul trono di Costantino il Grande (306-337), il quale diede libertà alla Chiesa l'indipendenza e la sovranità pontificia venne difesa e messa in onore con possedimenti e territorio speciale. Da S. Gregorio VII (1073-85) l'indipendenza e la sovranità dei Papi — per le vie legittime e col favore dei principi — crebbe di splendore e di forza. Ed in questo periodo la divina Provvidenza suscitò quella grande e generosa benefattrice del Papato, che fu la celebre contessa Matilde, discepolo di Toscana, Est, quale devota e fervente, cattolica, aveva ben capito che l'indipendenza e la sovranità del Sommo Pontefice avrebbe guadagnato prestigio e sicurezza dalle sue vaste donazioni.

Sono poi recenti i fatti della rivoluzione francese e delle rivoluzioni massoniche del tramonto del secolo XVIII e della prima metà del XIX. Di fronte ad un tale pericolo, il Sommo Pontefice reclamò contro gli usuratori della Sovranità e dell'indipendenza del Sommo Pontefice. Dopo l'invasione francese — opera setaria — non venne ascoltata la protesta dei Cattolici dell'Universo e Pio VI (1775-99) — a viva forza — dovette cedere Bologna, Ferrara e le Legazioni, presidi.

La Pontificia, E' questi presidi, solo, col Concordato del 1801 sotto re, Venezia furono restituiti a Pio VII. Si ritennero le prove per l'indebolimento dell'indipendenza del Papa: i tentativi — sempre ispirati dalla Massoneria, non già da chi amava l'Italia — giunsero alla massima intensità durante il lungo e veramente glorioso Pontificato di Pio IX (1846-1878), che, per parte di Pio IX, ebbe limitata sovranità nel palazzo apostolico del Vaticano. Siamo lieti che l'attuale Governo Nazionale riconosca quanto, da oltre mezzo secolo, i liberali, condotti dalle sette anticlericali e massoniche, non vollero studiare, né riparare in nessuna maniera.

Il Governo Nazionale, presieduto da S. E. P.oh. Mussolini — oltre a riconoscere e a sciogliere l'importante questione romana — viene ad un riconoscimento, che chiameremo dottrinale. Proviamo di spiegarci. Sull'indipendenza pontificia — e che non fosse persuaso ricorra alla Biblioteca ecclesiastica — la Chiesa le storie ecclesiastiche, e la Chiesa Cattolica, fino dai primi secoli della sua vita, ha dichiarato il suo esplicito insegnamento ed ha, in ogni secolo, condannata ogni obiezione contraria. Una delle condanne avvenne fino nel secolo III: quella più famosa si ebbe nel Concilio di Costanza (1414) ed un'altra, pur memorabile, nel Concilio di Trento (1545). E' stato, dopo tanto tempo, che si dimenticò, nei tempi moderni la dottrina cattolica dell'indipendenza del Papa ebbe gravi e continue aggressioni, così il grande e mitissimo Pio IX — nel 1864 — ne dette difenderla nel Silabio e nell'«Enciclica Quanta cura. Col riconoscimento della dottrina del Sommo Pontefice, si è ammesso l'indipendenza del Papa, si è ammessa l'autorità del Sommo Pontefice — per natura e per espresse volontà di Gesù Cristo Fondatore — è indispensabile che goda la più ampia libertà nell'esercizio del suo ministero divino, e, quindi, abbia l'indipendenza da ogni principe del mondo. La divina Provvidenza ora ha fatto una di nuovi mezzi per far tornare al Papa la sua libertà. Sia ringraziato il Signore!

Can. R. Della Casa

PRESTITO RUMENO 7

(emesso dalla Cassa Autonoma dei Monopoli del Regno di Romania) per la Stabilizzazione Monetaria e per lo sviluppo Economico del Paese

garantito incondizionatamente dallo Stato

ammortizzabile in 30 anni mediante fondo di ammortamento cumulativo, rappresentato da obbligazioni per l'importo complessivo di \$ 102.000.000 (od equivalente approssimativo il altre monete).

Il collocamento verrà effettuato come appresso:

Lg. 2.000.000 in Inghilterra Frs. 561.638.000 in Francia

\$ 8.000.000 in Italia \$ 1.000.000 in Austria

\$ 3.000.000 in Belgio \$ 3.000.000 in Romania

\$ 1.000.000 in Cecoslovacchia \$ 4.000.000 in Svizzera

\$ 5.000.000 in Germania \$ 12.000.000 Stati Uniti d'Amér.

mentre le rimanenti obbligazioni per \$ 30.000.000 sono state acquistate alla pari dalla Swedish Match Company che si è impegnata per diversi anni a non venderle senza il consenso delle Banche assuntici del Prestito.

Offerta a doll. 88 per cento di doll. 8.000.000 in Obbligazioni 7%

quota assunta dall'Italia sull'importo globale di \$ 70.000.000, Lg. 2.000.000 e Frs. fr. 561.638.000.

Le obbligazioni sono al portatore in tagli da \$ 1000 \$ 500 \$ 100, con cedole semestrali pagabili il 1.º Febbraio ed il 1.º Agosto di ogni anno.

Le cedole e le obbligazioni estratte per il rimborso saranno pagabili a scelta del portatore a New York in Dollari, a Parigi in Franchi francesi, a Londra in Lire sterline, a Milano in Lire italiane, a Berlino in Marchi, a Zurigo in Franchi svizzeri, ad Amsterdam in Fiorini olandesi, a Bruxelles in Belgas, a Praga in Corone cecoslovacche, a Vienna in Scellini austriaci, al cambio indicato sulle obbligazioni.

In ogni caso tanto il capitale quanto gli interessi verranno pagati dalla Cassa Autonoma dei Monopoli, o per essa dal Governo Rumeno, liberi da qualsiasi imposta rumena presente e futura.

A suo tempo verrà chiesta l'ammissione delle obbligazioni in dollari emesse in Italia, alla quotazione ufficiale della Borsa di New York e di quella di Milano.

Il prestito è rimborsabile alla pari entro il 1.º Febbraio 1959, con un fondo di ammortamento cumulativo, mediante estrazioni semestrali, a partire dal 1.º Agosto 1929.

La Cassa Autonoma dei Monopoli potrà accelerare il rimborso delle obbligazioni solamente in caso di incassamento anticipato di interessi, in cui caso la Cassa Autonoma dei Monopoli sarà tenuta a rimborsare, mediante preavviso di trenta giorni, in totalità ed in parte le obbligazioni ancora in circolazione.

La BANCA COMMERCIALE ITALIANA

assuntice, per conto di un Sindacato da essa costituito, della quota assegnata all'Italia, offre in pubblica sottoscrizione le sopra accennate obbligazioni al prezzo di:

Un purgante ottimo e gradevole?

Magnesia "VIOLA,, al latte

un cucchiaino a digiuno nell'acqua o nel latte

Un rinfrescante e disinfettante meraviglioso?

Magnesia "VIOLA,, al latte

un cucchiaino a digiuno nell'acqua o nel latte

Un antiacido attivo e sicuro?

Magnesia "VIOLA,, al latte

mezzo cucchiaino nell'acqua dopo ogni pasto

Questo



MARCHIO DEPOSITATO

è il marchio riprodotto su ogni busta e su ogni flacone
a garanzia della sua genuinità

La Magnesina "VIOLA,, al latte, per il suo gusto squisitamente gradevole e delicato, riesce di facile somministrazione agli adulti ed ai bambini; esplica un'azione blanda e sicura e non da mai luogo a dolori viscerali nè ad altri disturbi.

CHIEDETELA OGGI STESSO AL VOSTRO FARMACISTA
Busta L. 0,60 -- Flacone L. 4,40

OFFICINA FARMACOTERAPICA AMBROSIANA - Milano - Via Guastalla 3

Deposito per Bologna: LA CROCETTA - Via Guido Reni

Il medaglierere

..... L'indugio non fu determinato dal desiderio di conoscere il potere nutritivo di essa, il quale risulta chiaramente dalle analisi eseguite da chimici valorosi: io volli assicurarmi della digeribilità della pastina Gaby e posso dirLe con piacere ch'essa costituisce, se ben cotta, una minestra gradevole al gusto di moltissimi, e ottimamente digeribile anche per stomaci infantili.

Bologna 1 Aprile 1928.

Prof. Augusto Murri

Ho fatto sperimentare in famiglie e presso miei amici la Pastina Gelatinosa Gaby, e posso attestare che essa è di ottimo sapore, di facile digestione ed assai nutriente. La consiglierò volentieri, specialmente ai bambini, ai vecchi ed ai convalescenti.

Roma 1 Aprile 1928.

Prof. G. Quirico
Medico di S. M. il Re

Ho sperimentato largamente nella mia pratica privata la gradevolissima Pastina Gelatinosa Gaby, e debbo con piacere dichiarare che essa ha sempre corrisposto, ogni qualvolta è necessario fornire all'organismo delle persone affette da forme nervose, specialmente accompagnate da disturbi della nutrizione e dell'assimilazione, un alimento sostanzioso, leggero, di facile digestione, anche negli individui deboli di stomaco.

Genova 27 Marzo 1928.

Prof. Grand'Uff. Enrico Morselli
Direttore Clinica Psichiatrica R. U. Genova

Mi è pervenuta la cassetta contenente la Pastina Alimentare Gelatinosa Gaby. Ne ho ammirata la confezione e ne ho già sperimentata personalmente e nella mia famiglia la squisitezza e l'alto potere nutritivo congiunto alla massima digeribilità e non mancherò di patrocinare la diffusione.

23 Febbraio 1928.

Prof. G. B. Queirolo
Senatore del Regno - Dottore della Clinica Medica Generale della R. Università di Pisa

Ho sperimentato tanto nell'ambulatorio pediatrico O. N. per l'infanzia, come nella "Goccia di Latte" la Pastina Gelatinosa Gaby, e posso assicurarvi che essa riesce ottima sia per la sua tolleranza e digeribilità, sia per il suo valore nutritivo. Abbiatevi i miei saluti. Dev.mo

Prof. Dott. Antonio De Vicariis

Docente di clinica delle Malattie dei Bambini nell'Università di Napoli

Ho sperimentato in Clinica ed Ospedale e nella Clientela privata la Pastina Alimentare Gaby, e con risultati ottimi dal punto di vista della digeribilità e del potere nutritivo. Me ne sono valso soprattutto negli svezzamenti, e nei bambini dal secondo anno di vita, riuscendo a rapidamente eliminare gli effetti nocivi e congeniti di una dieta latte prolungata.

Milano 20 Marzo 1928.

Grand'Uff. Dott. Prof. Cesare Cattaneo
Direttore dell'Ospedale dei Bambini di Milano - Direttore della R. Clinica Pediatrica della R. Università di Milano

Ho avuto agio di sperimentare la Pastina Gelatinosa Gaby somministrandola a parecchi bambini e posso attestare che tale pastina costituisce un ottimo alimento per i lattanti a partire dal 7 mese di età e per i bambini divedzi. Di facile digestione la Pastina Gaby costituisce anche ottimo alimento per bambini affetti da disturbi gastro-intestinali.

Grand'Uff. Prof. Mario Flamini

Docente di Clinica Pediatrica della R. Università Direttore del Brevettificio Provinciale di Roma.

Posso attestare che la Pastina Gelatinosa Gaby, riesce utilissima nell'alimentazione infantile ed è meglio tollerata delle pastine glutinate.

Con osservanza

Prof. Dott. Luigi Auricchio

Aiuto Ordinario della R. Clinica Pediatrica di Napoli

I lusinghieri giudizi e i favorevoli pareri espressi da eminenti Medici Italiani formano il prezioso medaglierere della

Pastina gelatinosa



Voi, mamme, che vi struggete d'amore per i vostri bambini, e voi sofferenti di stomaco, o convalescenti, ricordate che la Pastina Gaby non solo possiede le cospicue doti riconosciute dai Medici ma anche il requisito essenziale di non contenere glutine aggiunto e, quindi, di non provocare in alcun caso intossicazioni intestinali.

La Pastina Gelatinosa Gaby è un ottimo alimento per bambini, ai quali fornisce, insieme con le sostanze proteiche e amidacee, le vitamine, il fosforo organico e il calcio indispensabili allo sviluppo, mentre è priva di germi nocivi e non è glutinata. E' una minestrina appetitosa, per tutti, sana, nutriente e leggera, specialmente adatta per stomaci delicati.

L'illustre Prof. Dott. Grand'Uff. Cesare Cattaneo, Direttore della Clinica Pediatrica della R. Università di Milano e della Rivista Medica "La Medicina Italiana" scrive a tale proposito fin dal 1926, nel numero di Maggio dell'accennata Rivista:

..... Si sacrificano, annualmente in Italia 100.000 quintali di farine delle migliori qualità americane per produrre dei prodotti glutinati per diabetici e delle pastine glutinate per bambini: i diabetici sono, si intende, pochi, ed i bambini moltissimi. Orbene, è ormai scientificamente dimostrato che tale forma di alimentazione non giova affatto ai nostri piccoli, se pure non è loro di danno, poiché priva di potere energetico ed alimentare. Un industriale patriota di Milano, che era uno dei principali produttori di queste pastine, ha rinunciato a fabbricarne. I medici potrebbero in piena coscienza rinunciare a prescrivere.....

J.A.P.P.A.C.
Soc. An. Produzione
Paste Alimentari Cantaluppi
COMO

Agenzia Generale di propaganda e vendita
Ditta VILLA RENATO - Milano
Via Domenichino, 3

Col progredire della Scienza cade così la quasi secolare teoria del glutine

